

SILVIA VECCHINI

*Il confino di polizia: fonti e studi\**

ABSTRACT

Reading in relegation was a form of education and political self-identity empowerment rather than soothing, as appears from correspondence between the couple of Paolo Betti and Lea Giaccaglia (1922-1935) and other sources. Libraries and books in prison were part of the antifascist fight. Reading advices in prisoners letters should be compared to letters of different kinds of readers for a better comprehension of what books and reading in relegation meant.

Dal carteggio dei coniugi Paolo Betti e Lea Giaccaglia (1922-1935) e da altre fonti si profila una ricerca sulla lettura al confino. Lontano dallo stereotipo del «lettore-militante», libri e biblioteche nei luoghi di reclusione si rivelano così una forma di lotta al fascismo. L'attività culturale degli antifascisti ha permesso di superare la visione del libro come mero strumento consolatorio e di fare della formazione attraverso la lettura uno strumento per la rivendicazione del proprio credo. Dalla fonti considerate emerge la ferma volontà di auto-formazione attraverso i consigli di lettura, una pratica la cui analisi andrebbe approfondita ed estesa ad altre tipologie di lettori, per meglio comprendere i diversi significati assunti dal libro.

---

**t**ra le forme della repressione politica e sociale durante il Fascismo, l'istituto del confino di polizia non è mai stato indagato sistematicamente da uno studio storico, come invece è avvenuto per altri strumenti di oppressione autoritaria, quale il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Tale «misura preventiva»<sup>1</sup> fu approvata dalla Camera e dal Senato, e subito resa operativa tra il 9 e il 20 novembre 1926 con il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (R.D. 6.11.1926 n.1848), le note «leggi eccezionali per la difesa dello Stato». Il confino in generale

---

\* Abbreviazioni

ACS, Archivio Centrale dello Stato, Roma

AIGER, Archivio storico Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Bologna

Il saggio sviluppa riflessioni maturate nel corso della stesura della tesi di laurea triennale in Storia, intitolata «Una fonte sul confino: il fondo Betti-Giaccaglia», rel. Maria Gioia Tavoni, Facoltà di Lettere e Filosofia, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, a.a. 2009-10.

<sup>1</sup> Teoricamente misura amministrativa, come l'ammonizione e la diffida, diverso quindi dal Tribunale Speciale che agiva penalmente in regime di legge marziale. Cfr. *Nuovo digesto Italiano*, a cura di Mariano D'Amelio, vol. 3, Torino, UTET, 1938, parte II, s.v. Colonie Penali.

riprende la precedente e consolidata misura del domicilio coatto,<sup>2</sup> introdotta nel sistema giudiziario italiano nei primissimi anni successivi all'Unità e modellata sull'esigenza di repressione di ogni opposizione vera o presunta contro il regime fascista.<sup>3</sup> Il confino di polizia, in particolare, si identifica con le esperienze di confino sperimentate nelle isole mediterranee di Ustica, Lipari, Ponza e Ventotene, che per la loro configurazione, l'alta concentrazione di assegnati e la durata, assumono le forme di colonie espressamente dedicate allo scopo punitivo. Veri e propri luoghi di reclusione, le isole adibite a luogo di confino tendevano a reprimere l'avversario politico in ogni modo, costringendolo a vivere in una comunità appositamente costituita o ricostituita,<sup>4</sup> connotata da ambienti volutamente inospitali e anche perciò alienanti. Diversa è la situazione di confino in città e paesi dell'interno,<sup>5</sup> dove fu emarginata solo qualche personalità, circostanza non legata ad un'organizzazione comunitaria della vita quotidiana; si pensi in particolare al gruppo comunista, da sempre il più numeroso ed attivo,<sup>6</sup> che si distinse per efficienza e qualità di coordinamento nelle isole, una vera e propria alternativa alla gestione fascista.

---

<sup>2</sup> Nella legislazione italiana, il domicilio coatto fu introdotto già con le leggi del 15-8-1863 e con la legge Pica dell'anno successivo, dirette alla repressione del brigantaggio. Con la legge Peruzzi del 20-3-1865, esso assumerà il carattere di una effettiva deportazione amministrativa e da fu più volte rinnovato e perfezionato, con la motivazione che si sarebbe trattato di misure provvisorie necessarie a fronteggiare dei momenti di crisi interna. Difatti, nel 1866, sfruttando l'imminente guerra contro l'Austria, Crispi propose di estenderlo alle «persone indiziate di voler restaurare l'antico ordine di cose e nuocere in qualunque modo all'unità dell'Italia». Con la legge del 6-7-1871 il provvedimento venne ulteriormente aggravato aumentando da uno a cinque anni la durata massima della pena; e con la legge del 19-7-1894 si stabilì che il domicilio coatto potesse essere applicato anche «a coloro che avessero manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali». ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, Milano, La Pietra, 1983, p. 36. LEONARDO MUSCI, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia al confino: 1926-1943*, Milano, La Pietra, 1983.

<sup>3</sup> Secondo l'articolo 184 del Testo unico del 1926, riordinate nel 1931 (R.D. 18 giugno 1931, n.773) in occasione dell'entrata in vigore del nuovo Codice Rocco (ma le disposizioni riguardanti il confino non furono oggetto di modifica), potevano essere assegnati al confino «coloro che (avessero) commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali, sociali o economici costituiti nello Stato, o a menomarne la sicurezza ovvero a contrastare od ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, per modo da recare comunque nocimento agli interessi nazionali, in relazione alla situazione, interna od internazionale, dello Stato». CELSO GHINI, ADRIANO DAL PONT, *Gli antifascisti al confino: 1926-1943*, Roma, Editori riuniti, 1971, p. 65.

<sup>4</sup> Lipari era già stata utilizzata quale sede di confino prima del periodo fascista, quale destinazione per i coatti comuni.

<sup>5</sup> C. GHINI, A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 93.

<sup>6</sup> Ivi, p. 89-92.

Il materiale a disposizione per conoscere di più e meglio il confino di polizia è assai vario, prodotto da soggetti ed istituzioni eterogenee tra loro, mai utilizzato organicamente al fine di produrre uno studio completo sul tema. Operazione quest'ultima ardua, in quanto l'esperienza confinaria nei lunghi 17 anni in cui fu praticata, per le modalità e le procedure assolutamente discrezionali ed arbitrarie, ha prodotto una crescita esponenziale degli assegnati al confino, e quindi, della relativa documentazione; il tutto reso opaco per un verso dalla volontà del tempo di tacere molti degli aspetti reali di tale condizione,<sup>7</sup> per l'altro dalla difficoltà attuale di comprendere nella loro interezza situazioni e documenti mutilati da feroce ed indiscriminata censura. Una costante prassi censoria, infatti, si esplicò nel vaglio di lettere, dei libri concessi in lettura e di tutte le richieste formulate da parte del confinato verso le autorità fasciste.

Una gran mole di materiale giace ancora da valutare nella sua parzialità; fra questo spicca l'alto numero di memorie prodotte dagli antifascisti, nelle quali è possibile individuare temi ricorrenti, ma che soffrono dello scarto temporale, e di quella «patina letteraria»<sup>8</sup> che impedisce di dare conto della realtà umana e privata, strettamente connessa a quella politica e sociale, che nei fatti possiamo immaginare ben più complessa. Particolare peso rivestono le autobiografie dei militanti comunisti, che in quanto commissionate dal partito, sono condizionate dall'essere momento di verifica da parte dei dirigenti delle capacità intellettuali e dell'affidabilità ideologica e politica dello scrivente.<sup>9</sup>

Esaminando gli studi più rilevanti sul confino, le pubblicazioni dei documenti amministrativi delle autorità responsabili, fra i quali occupano una posizione preminente quelli di Simonetta Carolini e Adriano Dal Pont,<sup>10</sup> impressiona l'elevato numero di persone colpite dal provvedimento punitivo. Sono ben 12.330 i confinati politici antifascisti per un totale di 13.157 assegnazioni. Questi numeri rappresentano una base utilissima per indagare la composizione della popolazione confinaria, distinta per appartenenza politica, provenienza geografica, sesso e forme a cui ricorrevano gli antifascisti per manifestare la loro avversione al regime. Infine, grazie al grafico delle assegnazioni per anno è possibile seguire

---

<sup>7</sup> Si veda l'incarico dato al corrispondente da Roma dell'«United Press», con il fine di smentire quanto scritto dal *Daily Express* di Londra sulla colonia di Lipari prendendo spunto dal libro di F. Nitti *Escape*, di grande diffusione in America. ACS, Min. Interno, A. g. e r., Uff. Confino Politico, 1930, Varie.

<sup>8</sup> PAOLO SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano. Gli anni della clandestinità*. vol. 2, Torino, Einaudi, 1967, p. 355.

<sup>9</sup> MICAELA GAVIOLI, *Comunisti al confino: la formazione culturale e politica*, in *Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna*, 6-7/02-03, Bologna, Clueb, 2003, p. 62.

<sup>10</sup> ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, Milano, La Pietra, 1983.

l'andamento del rapporto opposizione-repressione.<sup>11</sup> Sono noti durante tutto il periodo continui episodi di censura, sequestro libri, negazione del permesso di entrata di determinate pubblicazioni, e la graduale presa in gestione delle attività precedentemente di competenza del collettivo. A queste dimostrazioni autoritarie fanno da contrappunto la resistenza comunista, che ovvia a tali mutilazioni potenziando l'attività clandestina, rivendicando pubblicamente e nei fatti la propria ostinazione e fede al partito.

Oltre alle memorie e alle autobiografie fra le fonti, per così dire, soggettive sono particolarmente significative quelle rappresentate dai carteggi o da epistolari personali, nei quali, una volta superate le epurazioni fasciste e l'autocensura degli stessi mittenti,<sup>12</sup> interrogando anche e soprattutto le mancanze, sembra si possa trarre uno scorcio più vivo e veritiero della vita al confino.

«Paiono traversie e sono opportunità» diceva Vico e Foa con lui: nel momento in cui era possibile evitare la reclusione con un atto di sottomissione, il carcere ed il confino diventano delle scelte, per quanto possibile da sfruttare in modo utile per sé e per il gruppo, attraverso forme di solidarietà e stili di vita dal particolare profilo.<sup>13</sup> Questo atteggiamento emerge dall'interno del gruppo comunista che lo rende metodo, oltre che preso a modello da confinati di altre appartenenze politiche. Il partito quindi regolava anche e soprattutto questo ambito, caratterizzato da un forte, quasi esasperato egualitarismo e collettivismo, riproducendo una struttura gerarchica mutuata dall'organizzazione del partito e dalle scuole in Unione Sovietica.<sup>14</sup>

### *Il fondo Betti-Giaccaglia di Bologna*

Passiamo ora a considerare uno specifico insieme documentario: il fondo Betti-Giaccaglia, conservato presso l'archivio dell'Istituto Gramsci di Bologna. Composto in parte da un epistolario ed in parte dalla biblioteca dei due proprietari nonché principali mittenti e destinatari del carteggio, i bolognesi Paolo Betti e Lea Giaccaglia, tale fondo copre gli anni compresi tra il 1922 ed il 1935, trascorsi dai due coniugi fra clandestinità, carcere e confino.<sup>15</sup> Introdotti alla lettura integrale del carteggio dall'*Annale*

---

<sup>11</sup> Cfr. CHIARA DONATI, *Medici ingegneri e avvocati al confino 1926-1943*, in *Storia e Futuro*, <[http://www.storiaefuturo.com/it/numero\\_25/laboratorio/5\\_medici-avvocati-confino~1380.html](http://www.storiaefuturo.com/it/numero_25/laboratorio/5_medici-avvocati-confino~1380.html)>, ultima cons. 30.6.2011; si veda anche *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna, BUP, 2009.

<sup>12</sup> La possibilità di controllo da parte del censore, provocava in chi scriveva uno «stato cosciente di totale visibilità» facendo sì che la sorveglianza fosse «permanente nei suoi effetti, anche se discontinua nella sua azione» MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1979, p. 219.

<sup>13</sup> VITTORIO FOA, *Lettere della giovinezza. Dal carcere 1935-1943*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>14</sup> ALESSANDRO COLETTI, *Il governo di Ventotene*, Milano, La pietra, 1978.

<sup>15</sup> AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Inventario analitico*.

dedicato ad esso,<sup>16</sup> è così possibile approfondire la conoscenza del fondo, dei suoi protagonisti e delle loro problematiche, dati utili per guardare dalla loro prospettiva al periodo del confino (1931-1934) sperimentato solo da Lea.<sup>17</sup> Esso si svolse prima a Lipari, in provincia di Messina e, verso la chiusura della colonia, a Ponza, a poche miglia marine dalle coste del centro Lazio, permanenza interrotta da qualche mese in carcere ed a Longobucco, comune di terraferma dalle condizioni climatiche più salubri per una malata di tubercolosi. Infermità come risultato di stancanti viaggi fra i luoghi di detenzione di Bologna, Roma e Perugia; proprio nel carcere umbro trascorse due mesi di segregazione e digiuno, pene inflitte con l'inefficace proposito di indebolirla ed estorcerle notizie e nomi.<sup>18</sup>

Dai carteggi emerge la dimensione privata e pubblica della vita di due funzionari di un partito fuorilegge, nel decennio dell'affermazione del totalitarismo fascista. I coniugi in un così travagliato momento affrontarono scelte imposte dalla lotta politica, capaci di condizionare ogni aspetto delle loro esistenze. Il campione è significativo anche in quanto delinea la vicenda di due militanti di media cultura (diploma di disegnatore tecnico Paolo e maestra d'asilo Lea), socialisti durante gli anni giovanili, e quadri locali del partito comunista di Bologna sin dalla scissione di Livorno. Sono entrambi personalità in buona parte già mature culturalmente e politicamente nel momento in cui inizia la detenzione, fornite degli strumenti per interpretare e trasmettere la loro esperienza in modo consapevole, pur senza essere intellettuali e scrittori di professione.<sup>19</sup>

Con Lea è dato ripercorrere quello che è definibile come il 'disincanto del confino'. Da notizie avute prima di arrivare a Lipari, nonostante la coscienza della condanna, l'isola appare a Lea luogo più sopportabile rispetto al carcere, per il clima e la sistemazione più adatte alle sue precarie condizioni di salute;<sup>20</sup> le sembra possibile un margine maggiore di libertà d'azione: da una corrispondenza più coerente col marito, allo studio, al portare il figlioletto Vero e la madre a vivere con sé. Ferree norme cui bisogna attenersi vi sono certo, ma tutto appare in una

---

<sup>16</sup> «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», I, 1997.

<sup>17</sup> Comunicazione definitiva della condanna nel marzo del 1929 a quattro anni e sei mesi per ricostruzione del PCd'I e propaganda comunista, e anche di «azione antinazionale per aver affidato, dopo l'arresto del marito, la propria figlia a una famiglia di comunisti francesi». Lea Giaccaglia, in *Antifascisti nel casellario politico centrale*, a cura di Simonetta Carolini e Adriano Dal Pont, vol. 9, Roma, ANPPIA, 1989, p. 249.

<sup>18</sup> Il 27 ottobre 1927 venne arrestata a Torino con altri antifascisti (denunciati dal famoso delatore Jonna, che rivelò l'esistenza di materiale di propaganda a Torino). P. SPRIANO *Storia del partito comunista italiano*, cit., p. 91.

<sup>19</sup> Cfr. SIMONA URSO, *Scrittori, leggersi, leggere (1923-1934). Pratiche comunicative e carcere nel Fondo Betti-Giaccaglia*, «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», cit., p. 91-170, poi ripubblicato in *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, Milano, Angeli, 2000.

<sup>20</sup> AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Civitavecchia, 5.12.1931, sez.1.

prospettiva migliore se confortata dalla nuova «famiglia» del confino: qui infatti l'attivista politica ritrova molte conoscenze fatte prima dell'inizio dell'odissea carceraria, durante la collaborazione con il partito. Alle condizioni individuali del confino si aggiungono aspetti psicologici riguardanti il gruppo: è da considerare, infatti, una sorta di naturale empatia che si viene a stabilire tra persone dello stesso credo politico in territorio straniero ed ostile. Lea gode di sapere di una confinata, «che era una romagnola» e le sovviene un

[...] palpito familiare che veniva a riscaldare il mio cuore. Il piccolo Giorgio è diventato subito il mio amico. Decisi di rimanere con loro e sono molto contenta. Con noi è una giovane coppia, pure romagnola [...]. Temevo di sentirmi sola, invece tra il gruppo di confinati ho trovato dei vecchi amici bolognesi e molti che avevano con te trascorso il tempo in carcere. Dovrei trasmetterti una lunga lista di nomi di confinati che mi hanno incaricato di salutarti, ma per evitare una fatica ti dico che sono tanti.<sup>21</sup>

In poco tempo, così, l'attività di repressione e coercizione fascista restituisce Lea alla realtà fatta di ritardi per la posta e le licenze, di censura; inoltre gli impedimenti dati dall'insufficiente quota prevista per il sostentamento, uniti all'alto costo della vita ed alle condizioni fisiche di Lea, la porteranno a comprendere che questo istituto è «misura preventiva» solo per chi non lo ha vissuto.

Ho provato a chiedere, a protestare [censurato] Ti ho ripetutamente detto che all'infuori del fatto che qui posso uscire ripetutamente di casa quando mi aggrada durante il giorno, per molte cose stavo meglio in galera.<sup>22</sup>

**«Senza di essi non è possibile concepire la vita». I libri al confino<sup>23</sup>**

Il confino: misura tanto più avvilita e demoralizzante del carcere in quanto non prevista, messa a tacere all'esterno. Ciò fa parte della strategia di isolamento, connaturata all'istituto repressivo: eppure esiste una possibilità di uscire dal confino, aprendo la mente al dialogo con chi è al contempo presente e lontano, con uno strumento capace di unire il passato con il presente, talvolta di prefigurare il futuro: il libro. La lettura è una delle forme con cui l'individuo opera una forma di uscita da se stesso, ma al contempo in cui rafforza il legame con il gruppo. In questo ambito prende maggior vigore anche la singolare organizzazione del gruppo comunista, che ha saputo resistere unito e cogliere anche nel libro e nella lettura una concreta opportunità di trasformazione di una condizione, quella del confino, volutamente di isolamento, di degrado e, quindi, di silenzio.

Nelle lettere che Lea e Paolo si scambiano, come in altri carteggi e memorie coeve, emerge forte l'importanza del libro, protagonista al pari

<sup>21</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Ponza, 7.1.1932, sez. 1.

<sup>22</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 28.9.1932, sez. 1.

<sup>23</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 18.9.1932, sez. 1.

dei due coniugi, strumento per una cultura intesa come canale imprescindibile del loro percorso politico.<sup>24</sup> A prima vista è evidente l'inscindibile unione fra libro, vita personale e convinzione politica: tale legame è sancito dalla composizione stessa del fondo che unisce archivio di lettere e biblioteca «carceraria». La biblioteca appare più un «archivio di libri», nel quale risulta importante la relazione fra le singole «entità» di quei complessi librari, da mantenere nel loro «contesto», così da preservare il «vincolo» che le unisce.<sup>25</sup>

Come i coniugi Betti, così buona parte del collettivo comunista considera la «sete» intellettuale<sup>26</sup> al pari dei bisogni primari, soddisfatti ad esempio con la costituzione di uno spaccio ed una mensa comune. Ritenuto uno degli elementi essenziali dell'asse cospirativo comunista con il centro estero e le regioni di provenienza dei confinati,<sup>27</sup> questo luogo di raccolta dei maggiori oppositori al regime si carica di grandi responsabilità presenti e future. L'istituzione confinaria diventa occasione per l'elaborazione di un progetto pedagogico antifascista, entro cui abbiano un rilievo particolare i libri e le biblioteche. Tale programma rimase però circoscritto a queste esperienze, tra gruppi comunisti al confino ed in carcere, o di singoli intellettuali;<sup>28</sup> Antonio Gramsci, prima dell'elaborazione dei suoi *Quaderni dal carcere*, scrive dal confino chiedendo libri, e nel mentre dà avvio a corsi scolastici, volti a prevenire lo stato di «abbruttimento fisico e morale»<sup>29</sup> constatato nei coatti comuni da tempo relegati sull'isola.<sup>30</sup> La colonia di Ustica rappresenta un modello di gestione per le altre colonie, quanto a materie studiate ed organizzazione di corsi a più livelli.<sup>31</sup> Ruolo privilegiato hanno letteratura, filosofia e storia, affrontate con l'ausilio dei classici. La sezione umanistica è integrata da una scientifica, di supporto per conferire maggiore concretezza e veridicità alle analisi e discussioni tra gruppi di confinati, volte all'interpretazione delle dinamiche socio-economiche del periodo. Proprio dei comunisti italiani, è inoltre la grande attenzione per la storia nazionale, lo studio dell'economia e della storia regionali. Grifone ricorda come fu proprio Gramsci ad insegnare loro che per liberare l'Italia dal fascismo e dal capitalismo, bisognava innanzitutto andare alle radici della storia

---

<sup>24</sup> M. GAVIOLI *Comunisti al confino*, cit., p. 115.

<sup>25</sup> ARNALDO D'ADDARIO, *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, «Rassegna degli archivi di Stato», XXXVI, 1976, 1, p. 9-20.

<sup>26</sup> «[...] ché quella per noi la vera sete, prepotente forse come l'altra ed i mezzi per soddisfarla sono pochi!» ALBERTO JACOMETTI, *Ventotene*, Padova, Marsilio, 1974, p. 27.

<sup>27</sup> EMILIO LUSSU, *La catena*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997, p. 68.

<sup>28</sup> CARLA TONINI, *Educare sorvegliare amare. L'educazione all'infanzia nelle lettere ai figli di Paolo Betti e Lea Giaccaglia*, «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», cit., p. 63-64.

<sup>29</sup> Lettera a Piero Sraffa, Ustica, 2.1.1926 in *Gramsci al confino di Ustica nelle lettere di Gramsci di Berti e di Bordiga*, a cura di Vincenzo Tusa, Palermo, Istituto Gramsci Siciliano, 1987, p. 48-51.

<sup>30</sup> Lettera a Piero Sraffa da Ustica, 21.12.1926, in *Gramsci al confino di Ustica*, cit., p. 41-43.

<sup>31</sup> M. GAVIOLI, *Comunisti al confino*, cit., p. 79-81.

nazionale italiana.<sup>32</sup> La ricerca culturale messa in atto appare in questo ambito l'unica forma possibile di lotta al fascismo, volta a comprendere quella cultura, le condizioni di esistenza di tale egemonia, al fine di sconfiggerla storicamente e strutturalmente.<sup>33</sup>

Tutte le attività organizzate dai comunisti furono in un primo tempo concesse dalla direzione delle colonie, permettendo in breve tempo il raggiungimento di ottimi risultati quanto a mutua assistenza e produttività del lavoro. Proprio per questo, il collettivo venne presto visto in modo sospetto, con conseguente graduale presa in gestione delle attività da parte della Direzione della colonia.<sup>34</sup>

Per quanto riguarda le attività di studio e di lettura, questo dato è significativo della percezione del regime delle possibilità 'sovversive' dell'istruzione. Per supplire a queste ed altre ingiustizie, il collettivo dovette ben presto ricorrere ad una imponente attività clandestina.<sup>35</sup> Su consiglio dello stesso partito, che indicava di proseguire la lotta sfruttando tutti i mezzi legali disponibili, instancabili furono anche le richieste e le proteste ogni qualvolta un diritto veniva leso o inascoltato.

Lea, che aveva sempre svolto la sua professione di insegnante con passione e dedizione, nelle sue lettere insiste sui suoi doveri di compagna e collaboratrice del marito (e del partito), curandosi non solo dell'assistenza fisica, ma anche intellettuale dei suoi compagni di sorta,<sup>36</sup> cercando di creare «una certa armonia fra la volontà e l'azione e non rendere anche più sterile la mia vita qui».<sup>37</sup> Così a Lipari fece parte del gruppo di istruttori che tenevano lezioni ai compagni ed i loro figli, ed anche a Ponza coordinava corsi di cultura generale per le detenute: grammatica, esercizi di scrittura, il tutto completato da «qualche sana lettura», esercizio utile alla stessa insegnante, che riacquistò velocità nello scorrere le pagine.<sup>38</sup> Tali corsi erano generalmente presieduti dalle personalità più colte e preparate, facendo circolare pubblicazioni o piccole dispense da studiare in vista di future discussioni.<sup>39</sup> Si era provveduto ad

<sup>32</sup> PIERO GRIFONE, *Il capitale finanziario in Italia*, in A. DAL PONT, S. CAROLINI, *L'Italia al confino*, cit., p. 245.

<sup>33</sup> RAUL MORDENTI, «*Quaderni dal carcere*» di Antonio Gramsci, in *Il novecento, la ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, p. 52-56.

<sup>34</sup> «[...] lauti guadagni di cui si sono serviti per il soccorso rosso per le famiglie meno abbienti, agli arrestati, ai punti con la sospensione del sussidio giornaliero, ed in genere per scopi di propaganda comunista» ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, fasc. colonie di confino, b. 1, Ponza, 1934, *Ministeriale 22.12.1934 diretta al prefetto di littoria ed al direttore della colonia di confino di ponza da Bocchini*.

<sup>35</sup> L. MUSCI, *Il confino fascista di polizia*, cit., p. XC-XCII.

<sup>36</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, 20.4.1932, sez. 1.

<sup>37</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Ponza, 7.12.1933, sez. 1.

<sup>38</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 18.9.1933, sez. 1.

<sup>39</sup> PIETRO SECCHIA *Una parentesi: carcere e confino*, in *Il partito comunista italiano e la guerra di liberazione*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 77. Cfr. M. GAVIOLI, *Comunisti al confino*, cit., p. 61-116.



organizzare corsi scolastici a diversi livelli, per i confinati e per i loro figli: da quelli di istruzione generale ad altri più specifici come di lingua francese, di economia politica e ragioneria.<sup>40</sup>

Oltre alle informazioni sulle letture svolte, la corrispondenza<sup>41</sup> registra solitamente anche l'atteggiamento assunto in tal senso da soggetti appartenenti alla stessa formazione ed appartenenza politica. La lettura per il gruppo antifascista non rappresentava solo una piacevole distrazione: alla pari dei corsi, era fonte di ispirazione ideale e rivendicazione del proprio credo.<sup>42</sup>

La nuova generazione che si forma, marcerà con passo più sicuro, ella non alza il capo con gesto meravigliato verso il velivolo che passa, ascolta senza sorpresa la radio, per l'esperienza che gli viene trasmessa vede con più chiarezza nel domani e saprà raggiungere la meta. Noi, che per l'età e per i dolori siamo dei "territoriali" della vita, dobbiamo illuminare il cammino dei piccoli, perché il loro passo sia sicuro, saldo sia il loro cuore, fermo il loro proposito<sup>43</sup>

Queste attività sono ben altro che consolatorie: leggere diventa un processo attivo, che se fatto coscientemente può portare a plasmare il proprio futuro, dei loro figli e della società in generale.

### *«Cosa buonissima è la biblioteca». Letture ufficiali e clandestine dei confinati*

Cosa buonissima è la biblioteca pure creata dai confinati, ben fornita in ogni campo. Anzi, poiché alla biblioteca è fatto dalle Case Editrici un prezzo eccezionale, tu mi farai sapere quali libri desideri perché io possa farteli avere. Ho già pronti vari volumi da spedirti e perciò attendo una tua ordinazione per fare un unico pacco<sup>44</sup>

Complementare ai corsi, la creazione di una biblioteca fu tra le esperienze più importanti e di successo per i lettori al confino. Grazie agli elenchi trasmessi dalle autorità confinarie si può dedurre che tali raccolte siano arrivate a contenere circa 3000 volumi, tenuto conto anche dei testi di varia natura sottratti ai confinati nel corso del tempo. Aperta a tutti indistintamente, come per il servizio di mensa, essa prevedeva una quota associativa o mensile: a Lipari era di 2 lire al mese con 210 abbonati

---

<sup>40</sup> Il materiale didattico carente poteva essere compensato da dispense prodotte dai confinati stessi, come ad esempio quelle di Giorgio Amendola sulla storia d'Italia e Nicoletto sulla storia del movimento operaio. P. GRIFONE, *Il capitale finanziario*, cit., p. 186. Sui testi prodotti dai confinati stessi, cfr. M. GAVIOLI, *Comunisti al confino*, cit., p. 61-116.

<sup>41</sup> Si veda a titolo di esempio: Vittorio Foa, Camilla Ravera, Pietro Secchia.

<sup>42</sup> PATRIZIA GABRIELLI, *Mondi di carta: lettere, autobiografie, memorie*, Siena, Protagon, 2000, p. 145.

<sup>43</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 23.12.1932, sez. 1.

<sup>44</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 6.1.1932, sez. 1.

paganti nel 1932,<sup>45</sup> che andava a costituire un fondo per nuovi acquisti oltre che per la manutenzione ordinaria (a seconda delle varie sedi e periodi, questi dati quantitativi possono essere utili per ragionare sulla percentuale di iscritti rispetto al totale dei confinati; ma anche comprendere ad esempio se fosse una spesa facilmente sostenibile o meno per un confinato e l'utilità da questi riconosciuta). Era gestita interamente dai confinati, anche se il Ministero nel 1934 specifica il divieto di usare la dicitura «biblioteca dei confinati politici» ed attribuirsi mansioni «soltanto devolute ai direttori delle colonie, cui corre l'obbligo di dirigere e sorvegliare»,<sup>46</sup> che nei fatti significa principalmente funzione di censura. A dimostrazione dell'importanza attribuita alla biblioteca quale

strumento di miglioramento culturale adatto a tenere occupato lo spirito di chi, strappato per motivi di ordine pubblico dallo sviluppo normale della propria vita, non deve per questo essere esposto all'influenza deleteria dell'ozio<sup>47</sup>

non mancano lamentele e richieste inviate al Ministero dai confinati circa la gestione almeno congiunta della biblioteca, oltre a proposte di miglioramento del servizio. I confinati scrivono preoccupati «della sorte che vanno a subire quei libri senza alcuna manutenzione», impraticabile proficuamente dal solo personale della colonia, e dell'impossibilità di «utilizzare convenientemente i libri» per l'ubicazione della biblioteca in locali poco idonei ad ospitarla.<sup>48</sup> Lettere indirizzate al Ministero degli Interni da confinati precedentemente addetti alla conduzione del locale adibito a biblioteca, o altri utenti, che si sentono legittimati a parlare a nome della «stragrande maggioranza dei confinati». Seguono proposte di miglioramento, dal trasloco in locali adatti, al delegare alcune mansioni interne a due confinati che per «serietà, compostezza e buona volontà godano della fiducia della maggioranza dei confinati e da questi scelti», pur lasciando la direzione fascista.<sup>49</sup> Come per tutte le richieste mosse dal popolo comunista al confino, esse sono avvalorate dalla conoscenza delle varie normative. Il confinato politico Bergamini Ansano, cita così il regolamento carcerario che riconosce «là ove siano concentrati centinaia di individui» la necessità di creare «tutti quegli istituti che sono indispensabili alla vita materiale e collettiva», tra cui spiccano biblioteche,

---

<sup>45</sup> ACS, Min. Interno, Dir. gen. di P.S., A.g. e r., 1932, Kl, b.18, Corrispondenza detenuti.

<sup>46</sup> Lettera Ministero dell'Interno al Alto Commissariato di Napoli, 20.3.1934, in ADRIANO DAL PONT, *I lager di Mussolini: l'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, Milano, La pietra, 1975, p. 90-91.

<sup>47</sup>«[...] ma può e deve essere invogliato a volgere la propria attenzione e le proprie forze verso una più intensa vita spirituale» ACS, Min. Interno, Dir. gen. di PS, A. g. e r., Ponza, 1935, Biblioteca dei confinati.

<sup>48</sup> Ivi.

<sup>49</sup> ACS, Min. Interno, Direzione gen. di P.S., divisione a. g. e r., Uff. Confino Politico, 1936, b. 2, 9.4.1936, Ventotene, *Lettera confinato politico Landi Giuseppe*.

sale di lettura e scrittura. Istituzioni importanti anche contro i pericoli dell'ozio, in luoghi dove non vi è lavoro nemmeno per gli abitanti, nonostante la prescrizione dell'articolo 1 della carta di permanenza di darsi a stabile lavoro. Una nuova prescrizione, come l'articolo 12 della sopracitata carta, «non frequentare pubbliche riunioni, spettacoli o trattenimenti pubblici»<sup>50</sup>, è utile pretesto per richiedere locali più adatti per igiene ed ordine interno rispetto ai dormitori.<sup>51</sup> Si sottolinea il rispetto dei regolamenti sin dalla costituzione della biblioteca da parte dei confinati, dove tutti di tutti i libri, dopo il vaglio della censura, fu fatta nota e comunicato l'elenco alla Direzione.

Il trattamento che deve essere fatto al confinato è compendiato agli articoli 340 e seguito del R. alla legge di P.S. nel commento del quale è detto che «questo articolo parte dal presupposto che il confino di polizia non implica stato di detenzione, ma si concreta sostanzialmente in una limitazione della libertà di domicilio, accompagnata da una vigorosa vigilanza da parte delle autorità di P. S.». Nessun articolo trovasi né nella legge né nel R. alla legge di P.S. Che impedisce di leggere ciò che viene pubblicato in Italia. Perché quindi al confinato di Ventotene viene applicato questo regime restrittivo che qualche volta è molto più severo del reclusorio, poiché qui sono stati fermati libri che circolavano in tutte le reclusioni. Prego quindi codesto onorevole ministero di esaminare con serenità quanto ho sopra esposto e provvedere affinché al confinato di Ventotene sia fatto quel trattamento che la legge sancisce<sup>52</sup>

Questi episodi sono riportati anche nelle periodiche relazioni sulle colonie dagli ispettori generali, che interpretano la volontà di ricreare un fondo come funzionale al finanziamento del soccorso rosso;<sup>53</sup> una richiesta di dispensare consigli sui libri letti, viene indicata come chiaramente mirante a «rafforzare i sentimenti sovversivi più profondi per la massa di confinati più ignoranti».<sup>54</sup> Un altro modo di manifestare l'inefficacia del servizio, si verifica con l'ostruzionismo dei confinati, che per un certo periodo non frequentarono più la biblioteca, «ora soltanto frequentata dagli irredentisti slavi e da qualche anarchico».<sup>55</sup> Regolare anche la corrispondenza per libri e riviste entranti o trattenuti in quanto «pericolosi» come i loro destinatari. Libri erano anche lasciati dai confinati una volta finita la pena, o spediti da

---

<sup>50</sup> Art.12, Direzione della colonia di confino di Lipari, Verbale di consegna della carta di permanenza, in ALESSANDRA PAGANO, *Il confino politico a Lipari: 1926-1933*, Milano, Angeli, 2007, p. 297-8.

<sup>51</sup> ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, 1936, b. 2, Ponza, *Lettera di Bergamini Ansano di Gaetano*, 10.1.36.

<sup>52</sup> ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, b.1, Ventotene, *Giulio Rivabene*, 4.12.1933.

<sup>53</sup> ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, b.2, 1936, Ventotene, *Biblioteche, Relazione Ispettore Generale Capobianco* 23.5.1936.

<sup>54</sup> ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, b.2, Biblioteche, Ponza, *Alto commissariato-commissario di Napoli a Ministero dell'Interno* 24.1.1936.

<sup>55</sup> *Ibid.*

ex confinati una volta in libertà. Le motivate richieste dei confinati non furono in gran parte ascoltate, in quanto la direzione considerava il servizio ed i libri adeguati e sufficienti. L'augmentata sorveglianza non bastò a fermare l'attività clandestina al confino, come ci informano gli stessi agenti di Pubblica Sicurezza, che ancora nel 1938 stilarono un elenco di circa cento libri «a carattere non consentito» emersi dopo una revisione generale.<sup>56</sup>

Nonostante l'inevitabile difficoltà di procedere fra un'importante quantità di documentazione spesso frammentaria e settoriale, è necessario chiamare in causa fonti prodotte da diversi soggetti, confinati ed autorità di controllo; tale metodo è utile per rilevare diversità e dialettica di ruoli e posizioni, ed infine fare ulteriore chiarezza sulla reale condizione di vita al confino.

Anche Lea Giaccaglia non manca di dare prova dell'esigenza vitale di letture, oltre che dell'instancabile resistenza del gruppo comunista alle umiliazioni del reclusorio. Ella trascorse quattro mesi nel carcere di Poggioreale per contravvenzione alle norme confinarie, secondo le quali, per ordinanza emanata dal direttore della colonia il 18 febbraio 1933, era proibito alle donne l'accesso ai locali in cui erano alloggiati gli uomini.<sup>57</sup> Ma in questi locali vi era «la nostra biblioteca [...]. Siccome nella qualità di confinata politica, ritengo di avere diritto ad usufruire delle concessioni ministeriali, non ho potuto osservare tale disposizione».<sup>58</sup>

Accanto alla biblioteca ufficiale, ne esisteva solitamente un'altra clandestina, costituita da opere giunte illegalmente o sfuggite al controllo della censura. Ciò era tutto fuorché straordinario, dato il basso grado d'istruzione e di conoscenza della cultura comunista dei censori, e la fretta che presiedeva queste operazioni riguardanti la presa in visione dell'inimmaginabile mole di materiale. Molti erano poi i libri in lingua straniera, e per quanto possibile gli agenti si avvalevano di traduttori ma verosimilmente questi erano molto più impegnati nella lettura della corrispondenza. Da ricordare inoltre che queste come tutte le decisioni relative alle colonie, erano soggette all'arbitrarietà del direttore che in quel momento si trovava ad operare, portandoci a riscontrare periodi diversamente repressivi nella vita delle singole colonie. Per questo accade che alla biblioteca legale di Ponza *Lo zar rosso* di Windecke, Edizioni Hoepli, fosse compreso nella lista di libri in entrata del 1933,<sup>59</sup> mentre cinque anni dopo la direzione della colonia ritenesse di non consentirne la lettura, in quanto

---

<sup>56</sup> ACS, Min. Interno, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, Vigilanza, 1938, Ponza, *Relazione commissario Capobianco, Ispettore generale di P.S. nell'isola di Ponza*.

<sup>57</sup> ADRIANO DAL PONT, *I lager di Mussolini, l'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, Milano, La Pietra, 1975, p. 86-7.

<sup>58</sup> AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, 18.9.1933, sez. 1.

<sup>59</sup> ACS, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., Uff. Confino Politico, b.1, 1933, *Libri entrati in biblioteca dal 1 dicembre al 4 gennaio 1933*.

libro apologetico su Stalin - esagerato al massimo - Spiega la costituzione russa, il piano quinquennale e altre opere del Regime sovietico, elogiando e magnificando sempre. Libro propagandistico.<sup>60</sup>

Passando in rassegna i libri conservati dai coniugi Betti (contrassegnati dal timbro carcerario o della colonia di confino, la firma del proprietario e del direttore incaricato del vaglio per la censura, e il numero di matricola), collezioni la cui costituzione era consigliata dal partito stesso,<sup>61</sup> è possibile intravedere il percorso compiuto fino a quel momento di Paolo e Lea. La raccolta riflette quella che è stata la loro crescita personale, come i manuali utilizzati durante il periodo di scuola, ed il percorso politico, partito dalla frequentazione dell'Università Popolare Garibaldi e della Federazione Giovanile Socialista Italiana, con un panorama di autori, temi ed editori quanto mai difficile da inquadrare in un percorso culturale tradizionale, coerente soprattutto per la particolarissima situazione in cui tale percorso ebbe ad esplicarsi. Da un primo confronto fra biblioteca del fondo Betti-Giaccaglia, i libri citati nella corrispondenza ed altre testimonianze del periodo,<sup>62</sup> possiamo farci un'idea dell'offerta libraria presente nelle colonie di confino. Incontriamo pubblicazioni che furono in altre colonie dichiarate 'sovversive'.<sup>63</sup> Questo accadeva ad esempio con libri in lingua straniera, e seguendo la stessa infondata logica un libro come *Crisi Meridiana* di Paul Claudel<sup>64</sup> o *Le tre sorelle* di Cechov venivano sequestrati.

Madre, moglie e compagna, Lea si presta anche al ruolo di spedizioniera di libri al marito in carcere, per la possibilità di consultare i cataloghi delle case editrici ed ordinare per posta, pagando un prezzo scontato del 10 o 20% sul prezzo di copertina.<sup>65</sup> Nel fondo spicca per numero di pubblicazioni presenti l'editrice milanese Sonzogno, che tiene banco in quegli anni, a testimoniare che la tradizione socialista aveva

---

<sup>60</sup> ACS, Uff. Confino Politico, Direz. gen. di P.S., A. g. e r., b. 2, 1938, *Elenco libri e riviste esistenti al 1 settembre 1938 in questa biblioteca, che a parere del direttore, non dovrebbero essere letti dai confinati*.

<sup>61</sup> C. GHINI, A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 76-7.

<sup>62</sup> Primo fra tutti, lo studio condotto sulla biblioteca legale e clandestina di Lipari di Alessandra Pagano, ricco di dati e tabelle. Quando il gennaio del 1933 la colonia di Lipari venne chiusa, la gran parte del materiale librario andò ad infoltire la biblioteca di Ponza. A. PAGANO, *Il confino politico a Lipari*, cit.

<sup>63</sup> «La direzione si accontentò, dicevo, dapprima di sorvegliare gli acquisti e di confiscare, in un secondo tempo, alcune delle opere autorizzate in un primo tempo»: cfr. A. JACOMETTI, *Ventotene*, cit., p. 20.

<sup>64</sup> «[...] il libro interdetto è *Crisi Meridiana*. Rimango un po' perplesso. L'ho letto; è pura letteratura, senza ombra di politica [...] do un'occhiata al titolo, che abbiano letto crisi meridionale?»: cfr. MINO MACCARI, *Visita al confino: a Ponza e a Lipari nel 1929*, Marina di Belvedere, Cultura Calabrese Editrice, 1985, p. 78.

<sup>65</sup> «Ha già interessato Zanichelli per l'invio dei cataloghi e non appena saprò dalla Casa il prezzo d'abbonamento per la Rivista, tu l'avrai regolarmente» AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, 20.4.32, sez. 1.

ancora una forte influenza sui nostri protagonisti. Altre case di area sono presenti, come Mongini di Milano, fino al 1909 editore ufficiale del partito.<sup>66</sup> Come già osservato, la coppia si distingue dalla maggioranza dei confinati, prevalentemente di ceto medio-basso.<sup>67</sup> Anche dalla costante annotazione delle case editrici possiamo percepire come i due coniugi abbiano una cultura più ricca rispetto al lettore medio, data la possibilità di ordinare da un catalogo costantemente aggiornato, oltre al passato di studio e tradizionali letture politiche sin dai tempi del loro incontro alla Fgsi<sup>68</sup>. Esprimono «un modello di militanza nuovo, in cui l'autodisciplina viene estesa alla pratica dell'auto-formazione».<sup>69</sup>

Tra i libri proibiti troviamo ad esempio alcuni volumi, solo citati nelle conversazioni epistolari tra i coniugi, che appartengono a questa temperie particolare: come ad esempio *La donna e il socialismo* di Bebel, tra i maggiori pensatori della socialdemocrazia tedesca, scritti autobiografici di Trotskij e Gorkij (presenti anche nel fondo), Juarez e Malon con il suo *Il socialismo*.

Anche la letteratura americana legata a temi sociali è ben rappresentata. Fra tutti si ricordi Jack London con *Il tallone di ferro*, di cui sette copie furono sequestrate a Lea Giaccaglia.<sup>70</sup> Il romanzo rappresentò una lettura cardine per la gran parte dei militanti del proletariato mondiale del periodo.<sup>71</sup> Il protagonista Ernest Everhard, personifica l'esigenza della lotta di classe, vista come unica via per fronteggiare la società totalitaria; ambientato negli emergenti Stati Uniti d'America, nel racconto i nostri protagonisti vi vedevano la rappresentazione di quelle dinamiche capitalistiche da loro tanto osteggiate. Ancora nel 1938 viene escluso dai libri ammessi, in quanto «romanzo utopistico propagandistico del comunismo - libro di propaganda più adatto allo scopo, di cui si servono i comunisti, dato che il lettore è allettato dalla narrazione della vicenda romanzesca».<sup>72</sup> Il resto della produzione di London era invece permessa; ad esempio i romanzi come *Zanna Bianca*,<sup>73</sup> utilizzati

<sup>66</sup> Queste pubblicazioni, come molte nell'elenco delle sequestrate, appartengono all'area socialista "secondinternazionalista", in cui pedagogismo, intenzione educativa e positivismo sono prevalenti. Cfr. S. URSO, *Scrittori, leggersi, leggere*, cit., p. 131.

<sup>67</sup> Cfr. A. PAGANO, *Il confino politico a Lipari*, cit., p. 181.

<sup>68</sup> Lea lo ricorda spesso con affetto nelle sue lettere, un altro modo per avvicinarsi «spiritualmente» al marito. A titolo di esempio si veda, AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 7.7.1932, sez. 1.

<sup>69</sup> S. URSO, *Scrittori leggersi leggere*, cit., p. 99-101.

<sup>70</sup> *Elenco dei libri trattenuti ai confinati a Lipari*, in A. PAGANO, *Il confino politico a Lipari*, cit., p. 290-291.

<sup>71</sup> GOFFREDO FOFI, *Prefazione* in JACK LONDON, *Il tallone di ferro*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 9.

<sup>72</sup> ACS, A. g. e r., Uff. Confino Politico, b. 2, 1938, *Elenco libri e riviste esistenti al 1 settembre 1938 in questa biblioteca, che a parere del direttore, non dovrebbero essere letti dai confinati*.

<sup>73</sup> Nel Fondo Betti-Giaccaglia sono conservati *Zanna Bianca* e *Prima di Adamo*, entrambi romanzi di Jack London, nella traduzione di Gian Dàuli.

soprattutto per la letteratura dei ragazzi, insieme a De Amicis (anche se nella biblioteca dei coniugi si trova *Lotte civili*, che risente delle influenze sociali che si facevano strada in quegli anni), Kipling e Dickens. Su questa linea incontriamo anche una sezione didattica, composta da manuali e pubblicazioni antologiche, quale Corrado Barbagallo con *L'oro ed il fuoco: capitale e lavoro attraverso i secoli* ed altri manuali di storia e scienze, tutti presenti nel fondo. Qualche lettura poteva essere appartenuta ai figli di Lea e Paolo, in quanto la biblioteca era largamente frequentata anche dai figli dei confinati e da molti ragazzi del posto.

Ampio spazio è dedicato alla letteratura straniera ottocentesca, soprattutto francese e russa, come Hugo e Tolstoj,<sup>74</sup> quest'ultimo molto famoso in Italia sia come romanziere che come scrittore politico, e per questo motivo la sua lettura era bandita al confino. Solo fra gli anni venti e trenta iniziò a circolare una moltitudine di generi letterari, grazie a traduttori capaci, come ad esempio Gian Dàuli per le opere di London e Schnitzler, edite da Mondadori, la prima a comprendere l'importanza di proporre narrativa straniera.<sup>75</sup>

Numerose erano anche le riviste presenti, spesso annate complete se si trattava di giornali fascisti, per le quali provvedeva la stessa direzione della colonia, come ad esempio «Critica Fascista». Vi era quindi la stampa periodica che arrivava con regolarità, mentre quanto di non consentito, al pari dei libri, riusciva ad arrivare grazie a riassunti, trascrizioni ed altre contraffazioni.<sup>76</sup> Anche un quotidiano come «Il Sole», poteva servire per leggersi il trafiletto sempre presente di attualità, per tenersi aggiornati e sentirsi al pari dei loro compagni fuori dal carcere e dal confino. Infine possiamo incontrare testi di letteratura d'evasione o comunque per un pubblico più giovane, soprattutto a Lipari. A Ponza probabilmente il dibattito sulla scelta dei libri come sulle materie di studio fu più marcato per la concentrazione dalla metà degli anni trenta della dirigenza comunista.<sup>77</sup>

Libri simili a quelli letti da altri confinati, oggetto di discussione e confronto nei gruppi di studio, ma che si arricchiscono di nuove e diverse valenze a seconda del singolo lettore. Per Lea la lettura è fin dal primo momento di reclusione anche il canale preferenziale della comunicazione col marito, un modo per ricreare le dinamiche affettive pur in assenza della vita fuori dalla segregazione. Ma significa pure momento di evasione personale, da dedicare a se stessa, o di partecipazione all'attività del gruppo comunista in altri casi.

Degno di nota risulta quindi l'atteggiamento dei confinati comunisti, i quali pur nella situazione limitante ed in forza del loro credo

---

<sup>74</sup> Entrambi presenti in AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, sez. 18.

<sup>75</sup> A. PAGANO, *Il confino politico a Lipari*, cit., p. 186-7.

<sup>76</sup> CAMILLA RAVERA, *Diario di trent'anni: 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 602.

<sup>77</sup> A. COLETTI, *Il governo di Ventotene*, cit., p. 51.

politico, non escludono nessun tipo di lettura. In questo sono anche uomini del loro tempo, un momento in cui l'offerta del nuovo mercato editoriale è in fermento. Le letture dell'ambito socialista vengono rilette con un nuovo metodo, epurate in modo critico e consapevole dal tipico paternalismo. Grandi classici vengono rivalutati secondo un'ottica che guarda all'autore, alla sua biografia, più che ai personaggi del romanzo. Grandi personalità come Cristo e Gandhi, diventano laicamente dei modelli vincenti, utili a rafforzare l'utopia comunista. Altro elemento è poi il mito sovietico, l'utopia realizzata.<sup>78</sup> Ovunque si attinge, perché enorme è la gioia che possono regalare i libri. «Sono veramente lieta ti siano ridati i libri. Così ti penso meno solo. Senza di essi non è possibile concepire la vita. Qui specialmente chi non ha la passione dello studio si abbruttisce».<sup>79</sup> Da queste parole trapela l'obiettivo principale di tutte le attività organizzate al confino: per non rimanere «soli», esclusi dal mondo e dagli affetti; e soprattutto perseverare col loro progetto, considerare la condanna nelle colonie di confino un momento da sfruttare per migliorare se stessi oltre che non regredire, per mantenere il senso della realtà ed essere sempre pronti ad affrontare ogni nuova battaglia.<sup>80</sup>

#### *Dal confino a una nuova consapevolezza: «lettori militanti»?*

Paradossalmente è proprio nella segregazione del carcere e soprattutto del confino che Lea trovò un autonomo spazio d'azione, mentre prima al fianco di Paolo era «assorbita da mille mansioni, grandiose, preferite, ma che non mi lasciavano il tempo per i libri».<sup>81</sup> Lo studio sulla corrispondenza e le letture del periodo permette di identificare quasi nettamente un prima ed un dopo l'esperienza di detenzione. Ancora libera, moglie, madre, sostituta del marito già in carcere, la lettura passa in secondo piano; nonostante Paolo cerchi di spronarla, il libro è assunto prevalentemente in funzione consolatoria, la sera mentre addormenta i figli. Dopo l'arresto emerge la militante, pronta a rivendicare la sua appartenenza politica, nonostante la prevedibile tragicità degli eventi successivi. Sarà infatti definita "madre snaturata" per aver dato in affidamento la figlia Luce a due compagni in viaggio verso l'Unione Sovietica, dove morirà mentre Lea si trova ancora al confino. Pur nel lacerante lontananza dagli affetti, qui trova modo di confrontarsi sui libri letti, essere d'aiuto alla comunità confinaria non solo come

---

<sup>78</sup> Cfr. S. URSO, *Scriverci, leggersi, leggere*, cit., p. 91-166.

<sup>79</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 18.9.1932, sez. 1.

<sup>80</sup> Ogni qualvolta veniva lesa un 'diritto del confinato' la comunità era unita nel reclamare quanto gli era dovuto. Per questo motivo e per l'atteggiamento delle forze addette alla sorveglianza e controllo, molte furono le agitazioni e lotte, ogni anno dei 17 di esistenza delle colonie di confino. C. GHINI, A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 111-19.

<sup>81</sup> AIGER, Fondo Betti-Giacaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Ponza, 15.8.1933, sez. 1.



«crocerossina»,<sup>82</sup> ma anche come insegnante.<sup>83</sup>

Col mese entrante comincerò a svolgere un certo programma, e allora forse sarò più pronta a trattenermi di svariate, interessanti cose. Studio per Vero, sì! Ma non perdo di vista, dopo tale scopo principale, l'altro di più vasta ampiezza: essere sempre la tua compagna e la tua collaboratrice. Ecco perché questo fatto non può significare voler disporre di sé stessa. Di me stessa ho già disposto da tempo e non ci torno sopra perché non ho alcun rimpianto in alcun senso<sup>84</sup>

Nelle colonie di confino la Giaccaglia ha per la prima volta la possibilità di confrontarsi con una comunità interessata ed eterogenea. Il periodo carcerario non rappresentò per Lea quello che fu per il marito la nota esperienza dell'università di Civitavecchia. Nelle carceri femminili le politiche erano in minoranza, mescolate alle comuni e senza una biblioteca, esclusi i libretti devozionali offerti dalle suore di sorveglianza.<sup>85</sup> Quando Lea si trova a Ponza il direttore della biblioteca era Giorgio Amendola, il quale nelle sue memorie, ci rende partecipi delle novità introdotte a livello di studio:

prevaleva la concezione di una cosiddetta cultura sociale, che orientava le letture esclusivamente verso i libri di storia e verso la conoscenza della grande letteratura ottocentesca [...] mi sembrava necessario che i compagni, in prevalenza giovani, aprissero le loro conoscenze e facessero proprie, come indicava Lenin, tutte le più alte tradizioni del pensiero umano.<sup>86</sup>

Nonostante il «settarismo imperante»,<sup>87</sup> nessuno del partito ostacolò il suo operato, caratterizzato dalla volontà di ampliare l'offerta e la varietà di generi letterari, riviste e piani di studio consigliati. Maria Gioia Tavoni, in un intervento sulla figura del bibliotecario nell'esperienza contemporanea,<sup>88</sup> colloca Amendola nel primo dei due gruppi di scrittori da lei individuati: quelli che erano «autobiograficamente consapevoli che il mestiere del bibliotecario ha tracciato una linea di demarcazione nella loro scrittura ed esistenza»,<sup>89</sup> quasi una missione, da portare avanti con serietà e precisione. L'apertura mentale di Amendola nonostante il controllo del partito anche in quest'ambito, lo rende una figura sempre

---

<sup>82</sup> AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 1.9.1932, sez. 1.

<sup>83</sup> S. URSO, *Scriverci leggersi leggere*, cit., p. 101-13.

<sup>84</sup> AIGER, Fondo Betti-Giaccaglia, *Lettera di Lea a Paolo*, Lipari, 20.4.1932, sez. 1.

<sup>85</sup> S. URSO, *Scriverci leggersi leggere*, cit., p.126-127.

<sup>86</sup> GIORGIO AMENDOLA, *Un'isola*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 116.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *Biblioteca e bibliotecario nell'esperienza di alcuni scrittori contemporanei*, in ROSSANA MORIELLO, MICHELE SANTORO, *La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, Milano, Edizione Bibliografica, 2004, p. 207-21.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 209.

originale, visti i dibattiti che ancora oggi animano tante riviste di settore sulla gestione delle biblioteche carcerarie e non solo, trovando spesso pareri discordi su concetti quali «educare» e «censura»: a seconda della percezione che ogni biblioteca ha del suo ruolo e dei suoi obiettivi, ne consegue una diversa offerta libraria.<sup>90</sup> In questo senso Amendola incarna una posizione molto importante, a contatto con persone arrivate al confino spesso con una minima istruzione, quindi facilmente plasmabili dal mentore più esperto. Esperienza che potrebbe illuminarci sotto molti aspetti, ad esempio per l'atteggiamento assunto dal militante al confino, per la necessità vitale di letture, di acculturarsi, tanto da far diventare il nostro bibliotecario una figura importantissima per questa comunità, al quale la stessa Lea chiedeva consigli. Nella reclusione tutto può essere utile, legale o illegale, un libro socialista, un classico, un manuale, interpretato alla luce del presente storico e politico. Personalità ancora più competente se pensiamo che solo nel 1930 nasce l'Associazione Bibliotecari Italiani, ancora ad uno stadio di puro associazionismo. Questo in quanto l'iniziativa prese corpo senza una precisa volontà da parte del regime.<sup>91</sup> Interessante sarebbe approfondire il ruolo di questi personaggi, noti e meno noti, che gestirono la biblioteca «con criteri vasti e multilaterali», raggiungendo «un buon grado di perfezionamento nonostante la povertà dei mezzi».<sup>92</sup>

Comunanze e differenze di modalità e significati assunti dal libro, di volta in volta, da persona a persona; tutte esperienze che guadagnerebbero molto dal confronto reciproco tra più carteggi personali come quello conservato nel fondo Betti-Giacaglia, o diari privati; sono necessarie testimonianze personali, che coprano un arco di tempo sufficiente a valutare tutto il ciclo confinario. Solo in questo modo e con fonti di questa tipologia si potrebbe tentare un discorso più ampio sulle modalità di lettura e dei significati assunti dal libro, verificare se le osservazioni fatte per i coniugi Betti siano estendibili ad un più ampio gruppo o si debba invece procedere con altre tipologie di lettori.

Si rende necessario vagliare parallelamente i documenti conservati in Archivio Centrale dello Stato e le testimonianze edite ed inedite, così da delineare una breve storia del libro al confino, e della sua difficile sopravvivenza in tale contesto repressivo. Risulta interessante estendere quanto acquisito in funzione di una più generale storia della diffusione della lettura in situazioni di reclusione quale quella delineata. Tutto ciò tenendo conto non solo del contesto totalitario e di partito, ma di una

---

<sup>90</sup> Si veda ad esempio CARLO REVELLI, *Libertà vincolata, subordinata, relativa, assoluta? I volti scoperti e nascosti della censura*, «Biblioteche Oggi», 1999, 7, p. 48-54.

<sup>91</sup> PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2002, cap. IV, p. 167-209.

<sup>92</sup> ACS, Min. Interno, Dir. Gen. di P.S., A. g. e r., Ponza, 1935, Biblioteca dei confinati.

società italiana dove l'unificazione è recente, ed ancora l'istruzione, la scuola e le biblioteche sono al centro del dibattito, in formazione, momentaneamente bloccate o piegate dalla volontà di fascistizzazione di una intera nazione.<sup>93</sup>

Di indubbia utilità sarebbe, infine, l'esame attento dello sviluppo e del successo di queste istituzioni nel dopoguerra. Interrogare la documentazione prodotta da questo tipo di enti al fine di comprendere se e quanto le modalità di lettura e studio apprese al confino abbiano influito sulla percentuale dei lettori nel decennio successivo alla liberazione; in che modo sia stata utilizzata la capacità critica maturata da persone entrate al confino con un'istruzione meno che elementare;<sup>94</sup> oppure se tutta la passione per la lotta con altri mezzi sia stata solo un avvenimento dovuto alla drammatica congiuntura storica.

Molto ancora è da verificare ma in ogni caso la ricerca può concorrere a scardinare ulteriormente lo stereotipo del «lettore-militante», che il partito o gli stessi aderenti potevano avere di sé.<sup>95</sup>

---

<sup>93</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987, p. 207-72.

<sup>94</sup> C. GHINI, A. DAL PONT, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 93.

<sup>95</sup> S. URSO, *Sciversi leggersi leggere*, cit., p. 99.